

«COMMUNEM PATREM AMBROSIIUM».
SANT'AMBROGIO E I VESCOVI DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. La Chiesa di Brescia – 3. Le Chiese dell'Italia settentrionale – 4. L'epistolario di Ambrogio – 5. Conclusione.

1. INTRODUZIONE

«Communem patrem Ambrosium»⁽¹⁾: il giorno della propria ordinazione episcopale Gaudenzio di Brescia riferiva questo epiteto ad Ambrogio di Milano, mostrando di ritenerlo vero non solo per sé e per la Chiesa di Brescia, di cui veniva assumendo la guida, ma anche per i vescovi vicini convenuti alla celebrazione e per le loro comunità.

Sappiamo⁽²⁾ che, nei decenni conclusivi del IV secolo (che videro Ambrogio sulla sede di Milano e Gaudenzio su quella di Brescia), dopo un più precoce sviluppo in Oriente andava costituendosi anche in Occidente l'istituzione «metropolitica», cioè quel compaginarsi della vita ecclesiale in province o «metropolie» con a capo sedi di maggior rilievo, il cui vescovo assumeva una specifica dignità e autorità di «metropolita» nei confronti delle Chiese comprovinciali. A Milano questa realtà ebbe la sua prima compiuta manifestazione appunto con l'episcopato di Ambrogio, grazie all'eccezionale personalità del vescovo e all'importanza acquisita dalla città come residenza imperiale. Il territorio su cui Ambrogio esercitava l'autorità di metropolita si estendeva

(1) GAUDENTIUS BRIXIENSIS, *Tractatus* 16, 9 (= *Scriptores circa Ambrosium* [Sca] 2), 418-419.

(2) Cf C. ALZATI, *Metropoli e sedi episcopali fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde* (= *Storia religiosa della Lombardia* 1), Brescia, 1986, 47-77 (in part. 49-51).

al di là dei confini della provincia civile dell'Emilia-Liguria – comprendente all'incirca le attuali regioni di Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Liguria – e veniva a coprire buona parte delle altre province della diocesi civile dell'Italia settentrionale. A quest'area geografica, dai confini ancora non precisamente definiti, intendo far riferimento nel presente contributo, in cui intendo verificare l'azione metropolitana di Ambrogio e di conseguenza l'effettiva pertinenza dell'epiteto di «comune padre» attribuitogli da Gaudenzio.

Nel raccogliere i dati concernenti i rapporti di Ambrogio con le Chiese dell'Italia settentrionale, prendo le mosse dalla narrazione del biografo Paolino⁽³⁾ riguardo alla morte del vescovo di Milano, riconoscendo in essa un singolare valore simbolico in relazione al titolo di «comune padre» attribuito al vescovo di Milano. Durante l'ultima sua malattia infatti, ricorda Paolino, «mentre Ambrogio stava in preghiera» con il vescovo Bassiano di Lodi, «aveva visto il Signore Gesù venirgli incontro e sorridergli». Di lì ad alcuni giorni ricevette dal vescovo Onorato di Vercelli «il santo corpo del Signore e, come l'ebbe ricevuto e deglutito, spirò recando con sé il buon viatico»: erano le prime ore del sabato santo, 4 aprile 397, e il grande vescovo di Milano approdava all'incontro definitivo con Cristo Signore.

Al capezzale di Ambrogio morente erano quindi presenti due vescovi di sedi limitrofe. Onorato⁽⁴⁾ era vescovo da pochi mesi e doveva la sua elezione alla sede di Vercelli a un intervento del vescovo di Milano, prima per lettera e poi di persona: è intuibile quindi in lui un legame di affetto e di gratitudine verso Ambrogio. Bassiano⁽⁵⁾ invece aveva assunto l'episcopato di Lodi probabilmente il 19 gennaio 374, quindi prima dell'avvento di Ambrogio all'episcopato il 7 dicembre di quell'anno. Tuttavia fra i due si era instaurato un rapporto di fraterna amicizia, concretizzatosi nella visita di Ambrogio a Lodi per la dedicazione della basilica degli apostoli; e a sua volta Bassiano aveva voluto fedelmente collaborare con Ambrogio, sostenendo la sua lotta prima contro l'arianesimo poi contro la dottrina di Gioviano nei due concili di Aquileia del 381 e di Milano del 393. Così, anche al momento della morte, due vescovi vicini rappresentavano i molti che riconoscevano in Ambrogio il loro «comune padre».

(3) PAULINUS MEDIOLANENSIS, *Vita Ambrosii*, 47, 1-3; PAOLINO DI MILANO, *Vita di sant'Ambrogio. La prima biografia del patrono di Milano*, a cura di M. NAVONI, Cinisello Balsamo, 1996, 130-131.

(4) Cf C. PASINI, *S. Onorato di Vercelli, vescovo (IV sec.)*, in *Dizionario dei Santi della Chiesa di Milano*, Milano, 1995, 160-163.

(5) Cf *ivi*, *S. Bassiano, vescovo (319 c.-409)*, 9-12.

2. LA CHIESA DI BRESCIA

Ma veniamo a Gaudenzio di Brescia⁽⁶⁾, che ci ha fornito la definizione di Ambrogio «comune padre». Nel discorso tenuto il giorno della sua ordinazione – avvenuta attorno al 390 –, egli anzitutto attestava che era stato Ambrogio a volerlo vescovo: fu il «beato padre Ambrogio» – esordiva – insieme ad altri vescovi, a mandare lettere in Oriente, dove Gaudenzio si trovava al momento dell'elezione, per chiamarlo sollecitamente in patria: «lettere di un tale tenore – precisava – che ormai non avrei potuto più oltre resistere senza danno per l'anima mia, poiché mi sarebbe stata negata anche dai vescovi orientali la comunione della salvezza, se non avessi promesso di ritornare tra voi»⁽⁷⁾.

Confessando poi la propria inadeguatezza a commentare i sacri testi, il neoconsacrato, inserendo a questo punto l'epiteto che ho simbolicamente posto a titolo del presente contributo, asseriva di voler pregare «il comune padre Ambrogio», affinché – spiegava – «dopo la scarsa rugiada del mio discorso, sia lui a irrigare i vostri cuori con i misteri delle divine Scritture». E in aggiunta assicurava: «Egli parlerà con lo Spirito Santo, di cui è pieno, e dal suo grembo scorreranno fiumi di acqua viva e, come successore dell'apostolo Pietro, sarà la bocca di tutti i vescovi che lo circondano», allo stesso modo con cui Pietro a Cesarea confessò Gesù «Figlio del Dio vivente» (*Mt* 16, 16)⁽⁸⁾. Questa pagina è stata più volte commentata e spiegata, per aiutare a coglierne il vero significato. Ritengo si possa concordare con Antonio Zani quando osserva che qui Gaudenzio, con un accostamento a prima lettura azzardato ma certamente efficace, non intende per nulla confondere la dignità di Ambrogio con quella del vescovo di Roma; vuole piuttosto paragonare alla professione di fede di Pietro, che primo fra gli apostoli aveva confessato Cristo Figlio di Dio, l'insegnamento di Ambrogio che, in posizione preminente tra i confratelli

(6) Cf M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Brescia e Milano alla fine del IV secolo. Rapporti tra Ambrogio e Gaudenzio*, in *Ambrosius episcopus. Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della elezione di sant'Ambrogio alla cattedra episcopale, Milano 2-7 dicembre 1974*, II (= *Studia Patristica Mediolanensia* 7), Milano, 1976, 151-167; C. TRUZZI, *Zeno, Gaudenzio e Cromazio. Testi e contenuti della predicazione cristiana per le Chiese di Verona, Brescia e Aquileia (360-410 ca.)*, Brescia, 1985, 65-73; A. ZANI, *Filastrio e Gaudenzio vescovi di Brescia tra la seconda metà del IV e la prima decade del V secolo*, in *Diocesi di Bergamo* (= *Storia religiosa della Lombardia* 2), Brescia, 1988, 149-167 (in part. 154-164); R. LIZZI, *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica (L'Italia Annonaria nel IV-V secolo d. C.)* (= *Biblioteca di Athenaeum* 9), Como, 1989, 97-137.

(7) GAUDENTIUS BRUXIENSIS, *Tractatus* 16, 2 (Sca 2, 416-417).

(8) *Ivi*, 9 (Sca 2, 418-419).

vescovi, aveva predicato e difeso la dottrina della divinità di Cristo contro gli ariani ⁽⁹⁾.

Per Gaudenzio quindi Ambrogio è «comune padre» dei vescovi presenti – i presuli delle Chiese vicine venuti per l'ordinazione – per il suo indomito magistero episcopale antiariano. Del resto già un decennio prima Brescia aveva aderito senza titubanze all'azione antiariana di Ambrogio, quando Filastrio ⁽¹⁰⁾, predecessore di Gaudenzio, aveva partecipato al concilio di Aquileia del 381 sottoscrivendo la condanna dei vescovi ariani omei Palladio di Ratiaria e Secondiano di Singidunum. Agostino inoltre, presente a Milano dall'autunno del 384 all'estate del 387, assicura di aver visto Filastrio – ovviamente nel periodo della propria residenza in città – «a Milano insieme a sant'Ambrogio» ⁽¹¹⁾, ma non ci offre altri elementi per conoscere più da vicino i suoi rapporti con il vescovo di Milano e gli influssi che questi poté avere su di lui.

Per Gaudenzio invece, oltre a quanto già segnalato, i contatti con Ambrogio e le dipendenze letterarie appaiono più documentate ⁽¹²⁾. La stima di Gaudenzio per la lotta antiariana di Ambrogio riappare nella *Prefazione* ai suoi discorsi, indirizzata a quel *magister memoriae* Benevolo che nel 386 aveva rinunciato all'incarico presso la corte per non redigere la legge filoariana fatta promulgare dall'imperatrice Giustina contro il vescovo di Milano: rievocando il coraggioso gesto di Benevolo, Gaudenzio accostava Ambrogio ai confessori della fede, asserendo che «il beatissimo Ambrogio, vescovo della Chiesa di Milano» era stato «perseguitato» da Giustina, «la regina Gezabele dei nostri giorni» ⁽¹³⁾.

Ovviamente Ambrogio, pur «perseguitato», non aveva tuttavia sperimentato il martirio; ma di esso aveva fatto un tema privilegiato della sua predicazione, insegnando a imitare questi testimoni della fede nella lotta quotidiana della vita; e nella sua azione pastorale aveva dato grande rilievo al rinvenimento e al culto delle loro reliquie ⁽¹⁴⁾. Diventa quindi singolare l'analogia attenzione di Gaudenzio: egli volle infatti

(9) Cf A. ZANI, «Ambrosius... tamquam Petri successor apostoli». Il riconoscimento di Gaudenzio di Brescia ad Ambrogio di Milano, in *Pastor bonus in populo. Figura, ruolo e funzioni del vescovo nella Chiesa*, Roma, 1990, 21-42.

(10) Cf ZANI, *Filastrio e Gaudenzio*, 150-154.

(11) AUGUSTINUS HIPPOINENSIS, *Ep.* 222, 2 (= Nuova Biblioteca Agostiniana [Nba] 23, 640-641).

(12) Per gli influssi di Ambrogio sugli scritti di Gaudenzio cf Lizzi, *Vescovi e strutture ecclesiastiche*, 127-130; Truzzi, *Zeno, Gaudenzio e Cromazio*, 306.

(13) GAUDENTIUS BRIXIENSIS, *Praefatio*, 5 (Sca 2, 230-231).

(14) Cf E. DASSMANN, *Ambrosius und die Märtyrer*, «Jahrbuch für Antike und Christentum» 18 (1975) 49-68; C. PASINI, *Ambrogio di Milano. Azione e pensiero di un vescovo*, Cinisello Balsamo, 1996, 119-131.

raccogliere le reliquie di numerosi martiri nella nuova basilica del *Concilium Sanctorum*; e durante la solenne dedizione ricordò di aver deposto nella chiesa, accanto alle altre, anche le reliquie di Gervaso, Protaso e Nazaro, rinvenute appunto da Ambrogio⁽¹⁵⁾.

Se crediamo infine alla collocazione milanese di un altro discorso di Gaudenzio, quello per gli apostoli Pietro e Paolo, intendendo anche questa volta come rivolto ad Ambrogio il riferimento al «comune padre» che si trova all'inizio del sermone⁽¹⁶⁾, allora dovremo ammettere che Gaudenzio visitò Ambrogio dopo averlo incontrato a Brescia il giorno della propria consacrazione episcopale. Anzi, poiché Gaudenzio inizia il discorso facendo cenno ad altra volta in cui aveva predicato nella stessa sede, avremmo documentate almeno due prediche tenute dal vescovo di Brescia a Milano presso Ambrogio.

Tutti elementi non clamorosi ma indubbiamente indicativi di contatti fra i due e di un apprendimento che Gaudenzio derivava dal «padre» e metropolita Ambrogio.

3. LE CHIESE DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

L'elenco dei contatti di Ambrogio con gli altri vescovi dell'Italia settentrionale, dopo quanto segnalato per Bassiano e Onorato e per i due vescovi bresciani, non è per nulla esiguo. A Pavia, come attesta Paolino⁽¹⁷⁾, Ambrogio provvide alla nomina di un vescovo – si crede Profuturo –, recandosi in questa Chiesa prima di cadere ammalato dell'ultima sua malattia. Come invece deve ad Ambrogio l'invio del suo primo vescovo Felice e quindi la stessa fondazione⁽¹⁸⁾. L'ordinazione episcopale di Felice, come Ambrogio indica esplicitamente in una lettera a lui indirizzata⁽¹⁹⁾, avvenne il 1° novembre, verosimilmente dell'anno 386.

Se crediamo inoltre alla tarda testimonianza di Ramperto di Brescia nel IX secolo, Ambrogio avrebbe ordinato anche Dominatore, terzo vescovo di Bergamo⁽²⁰⁾. Pure la Chiesa di Novara, dando cre-

(15) Cf GAUDENTIUS BRIXIENSIS, *Tractatus* 17, 12 (Sca 2, 426-427).

(16) *Ivi*, *Tractatus* 20, 1 (Sca 2, 476-477).

(17) Cf PAULINUS MEDIOLANENSIS, *Vita Ambrosii*, 45, 1 (ediz. NAVONI, 126-127).

(18) Cf C. PASINI, *Ss. Abbondio (V sec.) e Felice (IV sec.), vescovi*, in *Dizionario dei Santi della Chiesa di Milano*, Milano, 1995, 117-121 (in part. 117-118).

(19) Cf AMBROSIIUS MEDIOLANENSIS, *Epistula* 5 (Maur. 4), 2 = (Sancti Ambrosii episcopi Mediolanensis opera [Saemo] 19), 60-61.

(20) Cf RAMPERTUS BRIXIENSIS, *Sermo de translatione beati Philastrii*, 9 (SANCTI GAUDENTII, *Sermones qui exstant*, Padova, 1720, 279-280). Si veda anche L. CHIODI, *Dall'introduzione del Cristianesimo al dominio franco*, in *Diocesi di Bergamo*, 13-37 (in part. 20).

dito al nucleo più antico della *Vita di Gaudenzio di Novara*, fa risalire la propria fondazione alla profezia fatta da Ambrogio al futuro vescovo Gaudenzio: incontrandolo nei pressi di Novara mentre era di ritorno dalla missione a Vercelli per l'elezione di Onorato, Ambrogio gli avrebbe infatti predetto il futuro ministero episcopale⁽²¹⁾.

Infine si potrebbero ricordare Bologna e Firenze, dove il vescovo di Milano soggiornò dalla primavera del 393 sino all'estate dell'anno successivo per evitare di incontrare in Milano l'usurpatore Eugenio. A Bologna Ambrogio trovò il vescovo Eustazio, successore di quell'Eusebio che nel 381 al concilio di Aquileia era stato fra i più intraprendenti collaboratori del vescovo di Milano. Con Eustazio Ambrogio partecipò al rinvenimento dei martiri Vitale e Agricola presso il cimitero ebraico della città; a Firenze poi dedicò una chiesa fatta costruire dalla vedova Giuliana, collocandovi le reliquie di Agricola⁽²²⁾.

Questa prima raccolta di dati segnala la presenza autorevole del metropolita e «padre» Ambrogio nelle Chiese suffraganee: presiede all'elezione di nuovi vescovi, rimane in contatto fraterno con essi, li ritrova suoi collaboratori nei concili, partecipa alla vita delle comunità, talora sta alla stessa origine di alcune Chiese.

4. L'EPISTOLARIO DI AMBROGIO

Se vogliamo tuttavia cogliere come Ambrogio interpretasse i rapporti che intercorrevano fra lui e i vescovi di queste Chiese, dobbiamo rifarci al suo epistolario, nel quale troviamo molte missive indirizzate a presuli dell'Italia settentrionale. Sappiamo, al riguardo, che fu lo stesso Ambrogio a organizzare e a divulgare, verso il termine della vita, il suo epistolario in analogia e a imitazione delle parallele raccolte di autori classici (in particolare di Plinio il Giovane)⁽²³⁾.

(21) Cf *Vita Gaudentii Novariensis*, 11-12 (G. COLOMBO, *Edizione critica della «Vita Sancti Gaudentii»*, in *San Gaudenzio*, Novara, 1983, 47-107: 80-83). Si veda anche G. COLOMBO, *Per uno studio della Vita di S. Gaudenzio*, in *San Gaudenzio*, 1-45: 27; e J.-CH. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X^e siècle* (= Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 268), Roma, 1988, 636-637; PASINI, *Ambrogio di Milano*, 227.

(22) Cf PASINI, *Ambrogio di Milano*, 126-127.203-204.

(23) Cf M. ZELZER, *Ambrosius von Mailand und das Erbe der klassischen Tradition*, «Wiener Studien» 100 (1987) 201-226; ID., *Plinius Christianus. Ambrosius als Epistolograph*, «Studia Patristica» 23 (1989), 203-208; ID., *Die Brieftheorie der Griechen und das Briefcorpus des Ambrosius*, in *Cristianesimo latino e cultura greca* (= Studia Ephemeridis Augustinianum 42), Roma, 1993, 235-244; ID., *Vescovi e pastori alla luce delle lettere ambrosiane*, in *Vescovi e pastori in epoca teodo-*

Agendo in questo modo, come già i suoi modelli antichi egli intendeva presentare al vasto pubblico la cerchia delle proprie amicizie, scegliendo appositamente i personaggi che, per stima o deferenza, dovessero figurare fra i suoi corrispondenti. Anche riguardo ai vescovi dell'Italia settentrionale, nell'epistolario di Ambrogio non troviamo quindi un gruppo indifferenziato di scritti, ma rinveniamo precisamente quelle missive che ai suoi occhi potevano meglio illustrare i suoi rapporti con loro. Questo fatto tuttavia non altera i dati che stiamo ricercando ma, per l'assunto che ci siamo prefissati – conoscere cioè come Ambrogio intendesse i rapporti che intercorrevano fra lui e gli altri vescovi comprovinciali –, ce li presenta piuttosto già selezionati e organizzati dal loro stesso autore; e ci fa rilevare subito come egli li ritenesse degni di figurare accanto ai personaggi famosi a cui sono inviate e dedicate le missive del suo epistolario.

Fra le numerose lettere cui dobbiamo fare riferimento⁽²⁴⁾, due sono indirizzate al già citato Felice, primo vescovo di Como. Ambrogio gli scrive con un tono confidenziale e scherzoso che significa il profondo affetto che lo legava a Felice e che il discepolo sinceramente gli ricambiava. Lo stile è tipico dei bigliettini di circostanza, con le osservazioni argute – nell'uno – sul dono dei tartufi mandati da Felice in sostituzione quanto mai ingenua di una visita troppo a lungo dilazionata⁽²⁵⁾, o con l'invito pressante – nell'altra – perché Felice si rechi a Lodi con Ambrogio e non lo metta in difficoltà presso Bassiano come uno che promette per gli altri troppo alla leggera⁽²⁶⁾. In questa missiva troviamo anche, propiziato dalla ricorrenza anniversaria dell'ordinazione di Felice, un caldo invito alla preghiera reciproca: «Ti seguirà il mio spirito, e anche tu, quando entrerai “nella seconda tenda che è detta Santo dei Santi” (*Eb* 9, 3), come siamo soliti noi far entrare anche noi insieme con te»⁽²⁷⁾. Infine Ambrogio, dopo aver brevemente sviluppato il tema del Santo dei Santi, si preoccupa di ravvivare in Felice la cura per la vita pastorale, incitandolo a non disperare se mancano collaboratori, pur essendo cresciuto il numero dei fedeli: «Questa è cosa vecchia» – osserva –; «però il Signore è

siana. In occasione del XVI centenario della consacrazione episcopale di S. Agostino, 396-1996. XXV incontro di studiosi dell'antichità cristiana. Roma, 8-11 maggio 1996, Roma, Institutum patristicum Augustinianum, 1997, 559-568.

(24) Per la maggior parte di esse si veda quanto indicato, con altro scopo e sensibilità, in LIZZI, *Vescovi e strutture ecclesiastiche*, 36-57; e analogamente in N.B. McLYNN, *Ambrose of Milan. Church and Court in a Christian Capital*, Berkeley (California), 1994, 281-284.

(25) Cf AMBROSIIUS MEDIOLANENSIS, *Epistula* 43 (Maur. 3) (Saemo 20, 64-67).

(26) Cf ID., *Epistula* 5, 1-2 (Saemo 19, 60-63).

(27) *Ivi*, 3 (Saemo 19, 62-63).

capace di mandare operai nella sua messe (cf *Mt* 9, 37-38). Certamente tra i decurioni di Como già molti hanno cominciato a credere al tuo magistero e hanno accolto la parola di Dio attraverso il tuo insegnamento. Ma chi ha dato i fedeli, darà anche i collaboratori». E in conclusione torna il tono brioso: Felice non dovrà più scusarsi per aver tardato a far visita ad Ambrogio e a questo sarà concesso con più frequenza il piacere della presenza di Felice⁽²⁸⁾!

Due altre lettere sono indirizzate a vescovi che avevano assunto da poco il servizio episcopale: rispettivamente a Vigilio di Trento⁽²⁹⁾ e a Costanzo vescovo di sede ignota abitualmente identificata con Claterna (fra Bologna e Imola, oggi Quaderna). Esse, come del resto molte delle missive indirizzate a vescovi, non solo comportano il riferimento ad alcuni argomenti inerenti alla determinata situazione in cui il nuovo presule era chiamato a operare, ma contengono anche l'ampio sviluppo di un tema specifico, quasi il facsimile di un'omelia proposta ad esempio al destinatario. Così nella lettera a Vigilio, per illustrare come predicare contro i matrimoni misti fra cristiani e pagani, Ambrogio si sofferma a narrare e a commentare la vicenda di Sansone, che fu ingannato da donne straniere⁽³⁰⁾. Ambrogio raccomanda a Vigilio anche altri due argomenti di insegnamento: in primo luogo dovrà vigilare a che non vengano defraudati i lavoratori e adoprarsi perché sia bandito il prestito ad interesse; e in secondo luogo dovrà incitare a essere amorevolmente accoglienti verso gli ospiti⁽³¹⁾. I suggerimenti di Ambrogio non devono apparirci secondari o peregrini: la presenza pagana a Trento e nella regione era ancora molto consistente, e si sarebbe rivelata in tutta la sua violenza proprio all'indomani della morte di Ambrogio, quando il 29 maggio 397 i missionari Sisinio Martirio e Alessandro sarebbero stati uccisi dai pagani dell'Anaunia⁽³²⁾; anche l'ospitalità doveva essere richiamata con cura particolare a Trento, dal momento che in città stazionava un accuartieramento militare ed era quindi necessario che il vescovo stemperasse quelle tensioni e attriti che un compito così gravoso poteva far nascere nella cittadinanza; più generale, ma come tale ugualmente significativo anche per Trento, doveva essere il richiamo alla giusta

(28) *Ivi*, 6-7 (Saemo 19, 64-65).

(29) Cf C. ALZATI, *Ss. Vigilio, vescovo († 400 c.), Sisinio, Martirio e Alessandro, martiri († 397)*, in *Dizionario dei Santi della Chiesa di Milano*, 63-65.

(30) Cf AMBROSIIUS MEDIOLANENSIS, *Epistula* 62 (Maur. 19), 7-34 (Saemo 20, 148-167).

(31) Cf *ivi*, 3-6 (Saemo 20, 146-149).

(32) Cf *I martiri della Val di Non e la reazione pagana alla fine del IV secolo*, Bologna, 1985; E. M. SIRONI, *Dall'Oriente in Occidente: i santi Sisinio, Martirio e Alessandro martiri in Anaunia*, Sanzeno, 1989; *L'Anaunia e i suoi martiri. XVI centenario dei martiri d'Anaunia. 397-1997*, (= Bibliotheca Civis 10), Trento, 1997.

mercede e alla condanna dell'usura: Ambrogio, che conosceva la gravità della situazione sociale della fine IV secolo nell'Italia settentrionale, vi aveva del resto dedicato alcuni trattati specifici (*De Nabuthae* e *De Tobia*) e vi ritornava con frequenza nelle lettere a vescovi di altre città.

Nella lettera a Vigilio Rita Lizzi ha segnalato⁽³³⁾ l'importanza dell'espressione *institutionis insignia* con cui Ambrogio enuncia il desiderio manifestatogli dal confratello vescovo: «Mi hai chiesto le insegne della tua dignità (*institutionis insignia*) – gli ricorda –, poiché da poco sei stato chiamato all'episcopato. E siccome hai edificato te stesso, com'era giusto, sei stato ritenuto degno di così sublime ministero: è ora necessario indicare in che modo edificare anche gli altri»⁽³⁴⁾. Con l'espressione *institutionis insignia*, tratta dal vocabolario della cancelleria imperiale, Ambrogio viene a indicare le lettere che egli inviava ai vescovi neoeletti per ratificare l'avvenuta consacrazione episcopale e fornire nel contempo indicazioni pratiche per l'esercizio del ministero. Anzi, considerate nel loro insieme, queste lettere e le altre indirizzate ai vescovi della regione «risultano accomunate da un'identica impostazione programmatica e dalla palese volontà di unificare l'ambiente ecclesiastico dell'Italia settentrionale secondo precise direttive»⁽³⁵⁾: Ambrogio, infatti, con questa fitta corrispondenza desiderava creare una concordia e una comunione d'intenti fra le differenti sedi e favorire quindi un'azione unitaria e un concorde progetto pastorale.

Analoghe osservazioni possono essere fatte per la lettera a Costanzo. Anche in questa missiva compare uno specifico sviluppo omiletico, imperniato sulla figura di Giuseppe Ebreo e sulla virtù dell'umiltà che in lui ebbe così singolare attuazione⁽³⁶⁾. Gli altri temi, che Ambrogio raccomanda al vescovo di sviluppare nella sua predicazione, sono quelli generali di carattere morale, con un richiamo ricorrente a quelli riguardanti la giustizia sociale che già abbiamo visto richiamati nella lettera a Vigilio. In più, al termine della lettera, Ambrogio rivolge a Costanzo un invito specifico a guardarsi dai profughi provenienti dall'Ilirico, aderenti all'arianesimo, nei confronti dei quali Costanzo dovrà stare molto attento e rendere ugualmente avvertiti i suoi fedeli: l'intervento non doveva risultare inatteso a Costanzo e a tutti gli altri vescovi, che conoscevano l'azione antiariana di Ambrogio, precisamente quella svolta contro gli esponenti ariani dell'Ilirico.

(33) Cf Lizzi, *Vescovi e strutture ecclesiastiche*, 53-55.

(34) AMBROSIIUS MEDIOLANENSIS, *Epistula* 62, 1 (Saemo 20, 146-147).

(35) Lizzi, *Vescovi e strutture ecclesiastiche*, 53.

(36) Cf AMBROSIIUS MEDIOLANENSIS, *Epistula* 36 (Maur. 2), 19-23 (Saemo 20, 32-37).

Meritano tuttavia di essere segnalati anche altri punti significativi della lettera: anzitutto le belle immagini sulla Chiesa e sul ministero episcopale poste all'inizio della missiva: «Hai assunto l'ufficio episcopale – dichiara Ambrogio a Costanzo – e, sedendo sulla poppa della Chiesa, guidi la nave contro i flutti. Tieni saldo il timone della fede, perché le pericolose procelle di questo mondo non possano turbarti... Perciò la Chiesa del Signore, costruita sulla pietra dell'apostolo, rimane immobile fra i tanti marosi del mondo e sul fondamento inconcusso resiste senza tregua alla violenza del mare che infuria». Dal mare si passa così ai fiumi: fiumi che «levano la loro voce», secondo l'espressione del salmo (92, 3). Chi infatti ha ricevuto il fiume della grazia spirituale, come aveva promesso Gesù per coloro che avrebbero creduto in lui (cf *Gv* 7, 38), può levare la propria voce, come fecero gli Apostoli e gli altri annunciatori del vangelo. Costanzo allora si faccia pronto e disponibile: «Ricevi dunque da Cristo la bevanda, perché anche dalla tua bocca esca la tua voce»⁽³⁷⁾.

In connessione con queste immagini emergono nella missiva due altri aspetti che stanno ugualmente molto a cuore ad Ambrogio. Il primo di essi è la formazione intellettuale del pastore: il vescovo infatti deve conoscere le Scritture in tutte le loro potenzialità ed essere quindi preparato a insegnare con competenza e accuratezza: perché – assicura Ambrogio – «chi legge molti testi e li comprende, ne è riempito; e chi ne è riempito, irriga gli altri». Il secondo aspetto è la cura per la forma espressiva, con la quale il predicatore, adottando nelle differenti situazioni uno stile adeguato, possa attrarre l'attenzione dei fedeli e risultare per essi veramente proficuo: «I tuoi discorsi – suggerisce a Costanzo – siano come acqua che scorre copiosa, siano puri e limpidi, affinché tu possa infondere, mediante un insegnamento ricco di umana comprensione, la dolcezza negli orecchi della gente e accarezzare il popolo con l'attrattiva della tua parola, perché ti segua volentieri dove tu lo conduci»⁽³⁸⁾. Di fronte invece a gente caparbiamente ostinata nella colpa Costanzo dovrà usare espressioni pungolanti che inducano a sincera compunzione; con cristiani ancora deboli nella fede terrà piuttosto discorsi teneri come il latte; e a quanti sono infine feriti nell'animo porgerà quale rimedio l'olio di discorsi salutari⁽³⁹⁾.

La cura per lo stile è argomento ricorrente in un nutrito gruppo di lettere, tutte indirizzate a Sabino di Piacenza. Questi, che ancora diacono aveva contrastato Aussenzio ed era stato pure in rapporto con

(37) *Ivi*, 1-2 (Saemo 20, 22-23).

(38) *Ivi*, 4-5 (Saemo 20, 24-25).

(39) Cf *ivi*, 5-7 (Saemo 20, 24-27).

Basilio di Cesarea⁽⁴⁰⁾, divenuto vescovo di Piacenza appare – come per altro verso Simpliciano – persona di fiducia a cui Ambrogio manda i suoi scritti da verificare: «Mi hai restituito gli opuscoli che apprezzerò maggiormente in séguito al tuo giudizio – gli scrive in una di quelle missive, ugualmente significativa per la costituzione dell'epistolario ambrosiano⁽⁴¹⁾ –. Perciò te ne ho mandati altri, non perché soddisfatto del tuo giudizio favorevole, ma perché allettato dalla schiettezza che mi hai promessa e io ti ho richiesta». È necessario – insiste Ambrogio – che «sia esaminato dal tuo giudizio ciò che eventualmente ti lascia perplesso, prima di essere pubblicato, dato che poi non potrebbe più essere ritirato dalla circolazione... Desidero non che vengano lette da te le opere che talvolta mi accade di divulgare, ma che (prima) esse siano sottoposte al tuo parere». Il vescovo riconosce infatti che, anche «a prescindere dalla nebbia dell'incompetenza da cui sono avvolto, a ciascuno sfuggono i difetti dei propri scritti e passano inavvertiti al suo orecchio e, come sono cari anche i figli brutti, così anche le opere meno degne lusingano il loro autore». Quindi l'invito perentorio a Sabino: «Considera ogni particolare, esamina per filo e per segno i miei discorsi, per vedere se in essi ci sono non allettamenti oratori e parole suadenti, ma sincerità di fede ed equilibrata fermezza nella sua professione. Fa' un segno accanto ad ogni parola d'incerto significato e di dubbio valore»⁽⁴²⁾. In questi inviti dobbiamo intendere dei suggerimenti rivolti allo stesso Sabino e, possiamo aggiungere, agli altri vescovi con cui Ambrogio intendeva tessere una ricca trama di relazioni: costoro, da un lato, come abbiamo rinvenuto nella lettera a Costanzo, dovevano aver cura della forma e, d'altro lato, dovevano tener a cuore questo scambio comune, grazie al quale le idee dell'uno (in particolare gli insegnamenti di Ambrogio) potevano rapidamente diventare «pensiero comune acquistando una forza eccezionale nello stabilire la validità dei criteri oggettivi per la pietà e il culto. Potevano così essere presentate a popolo e potenti non come espressione di un solo vescovo, ma dell'intera Chiesa»⁽⁴³⁾. Per questo, e con questo specifico significato, Ambrogio nelle lettere a Sabino riprende più volte il classico elogio dello scambio epistolare nel quale, «pur essendo lontani, conversiamo come se fossimo presenti»⁽⁴⁴⁾; e altrove spiega: «Pare non solo che gli animi

(40) Cf M. RICHARD, *Saint Basile et la mission du diacre Sabinus*, «Analecta Bollandiana» 67 (1949) 178-202.

(41) Cf M. ZELZER in Csel 82/II, XVII-XVIII e XXVI.

(42) AMBROSIIUS MEDIOLANENSIS, *Epistula* 32 (Maur. 48), 1-3 (Saemo 19, 310-313)

(43) LIZZI, *Vescovi e strutture ecclesiastiche*, 37.

(44) AMBROSIIUS MEDIOLANENSIS, *Epistula* 33 (Maur. 49), 1 (Saemo 19, 316-317).

siano congiunti strettamente dal profitto della vera dottrina, ma anche che trovi la sua espressione la forma ideale d'un più completo colloquio, così che, tra l'alternarsi reciproco delle domande e delle risposte, la discussione intrapresa sembri riunire insieme e collocare l'uno in presenza dell'altro gli amici che con tale finzione si provocano e si abbracciano»⁽⁴⁵⁾.

Altre lettere, su cui non mi soffermo, sono indirizzate a vescovi e comunità dell'Italia settentrionale: anzitutto la lunghissima epistola alla Chiesa di Vercelli che, trattando dell'elezione del nuovo vescovo di questa comunità, viene ad assumere tratti analoghi alle due missive ai neovescovi Vigilio e Costanzo⁽⁴⁶⁾; poi una seconda lettera a Costanzo⁽⁴⁷⁾ e una missiva a Cromazio di Aquileia⁽⁴⁸⁾, l'una e l'altra con ampio sviluppo di un tema specifico: il valore e il superamento della circoncisione nella prima e la sapienza di Dio con il commento all'episodio biblico di Balaam, nella seconda. A questioni contingenti rispondono infine la lettera ai vescovi dell'Emilia sulla data della Pasqua⁽⁴⁹⁾ e le due epistole a Siagrio di Verona, nelle quali Ambrogio rimprovera il confratello per la leggerezza con cui aveva dato credito alle accuse di immoralità contro una vergine⁽⁵⁰⁾.

5. CONCLUSIONE

L'azione di Ambrogio e il suo epistolario ci testimoniano la sua presenza attiva fra le Chiese dell'Italia settentrionale e l'esistenza di un preciso progetto per un insegnamento concorde e per una comune azione pastorale fra quelle comunità. La documentazione raccolta permette di conoscere ciò che Ambrogio ha fatto e quale fosse l'intento che lo muoveva nella concertazione fra i vescovi della metropoli.

È lecito in conclusione tentare una verifica su quale fosse l'accoglienza e la reazione dei vescovi davanti all'opera e all'insegnamento di Ambrogio. Al riguardo dobbiamo ammettere che i dati in nostro possesso non sono numerosi. Un segno di adesione ferma e ufficiale è ovviamente dato dalla partecipazione di molti di questi vescovi, in piena consonanza con Ambrogio ai concili da lui guidati: a quello

(45) Id., *Epistula* 37 (Maur. 47), 5 (Saemo 20, 42-43).

(46) Cf Id., *Epistula extra collectionem* 14 (Maur. 63) (Saemo 21, 262-321).

(47) Cf Id., *Epistula* 69 (Maur. 72) (Saemo 20, 202-219).

(48) Cf Id., *Epistula* 28 (Maur. 50) (Saemo 19, 260-271).

(49) Cf Id., *Epistula extra collectionem* 13 (Maur. 23) (Saemo 21, 246-263).

(50) Cf Id., *Epistulae* 56 (Maur. 5) e 57 (Maur. 6) (Saemo 20, 110-139).

antiariano di Aquileia nel 381⁽⁵¹⁾ e a quello milanese contro Giovinniano nel 393⁽⁵²⁾. Conosciamo anche la riconoscenza e l'affetto di Bassiano e di Onorato al momento della morte del vescovo, come li abbiamo trovati riferiti dal biografo Paolino. Ma in aggiunta, nell'ambito geografico a cui ci riferiamo, non resta che la testimonianza di Gaudenzio di Brescia riguardo al «communem patrem Ambrosium».

Una simile limitatezza di riscontri potrebbe apparire insufficiente a garantire la positività del quadro che Ambrogio viene a costruire. Recentemente Neil B. McLynn, con una lettura dichiaratamente sospettosa nei confronti della fonte-Ambrogio, interpreta i dati che siamo andati raccogliendo come se il vescovo di Milano avesse voluto «plasmare una nuova élite entro la Chiesa italiana, con lui stesso a loro capo». Ambrogio infatti, secondo una tale ricostruzione, grazie alla «rara capacità di adattamento» di cui era dotato sapeva far evolvere verso un esito positivo anche le situazioni più difficili. Così, per risolvere con un lancio esterno le tensioni che doveva affrontare in città, «con un atteggiamento che può essere descritto solo come strategia di mercato (*marketing strategy*)» si sarebbe fatto promotore di quella inusuale diffusione delle reliquie dei martiri fatte giungere in ogni luogo; e per identico scopo avrebbe così accuratamente coltivato anche una trama di rapporti epistolari con i vescovi delle sedi provinciali. Tutto si ricondurrebbe quindi a una questione di immagine, nel quadro di un'abile manovra orchestrata dal vescovo Ambrogio; perché di fatto, per dirla con le parole di McLynn, «il suo prestigio all'esterno fu altrettanto improvvisato come lo era stata la sua autorità all'interno della stessa Milano»⁽⁵³⁾.

In risposta non tanto velata a simile impostazione, Hervé Savon, nella biografia dedicata al santo vescovo di Milano, dichiara invece di aver ritenuto corretto accordare ad Ambrogio «maggior credito di quanto non gli attribuiscono alcuni suoi storici o interpreti recenti», rifiutando quindi di identificarlo con «un abile montatore di scena della politica ecclesiastica»; e questo – spiega – non solo per evitare insieme all'eccesso dell'ingenuità generalizzata anche quello opposto del sospetto sistematico, ma ugualmente per un'esigenza di coerenza interna: «Da lungo tempo in familiarità con le opere, che il vescovo di Milano ha consacrato alla spiegazione della Bibbia o a questioni di spiritualità e di etica – dichiara –, m'è parso che ne emergesse un

(51) Cf *Gesta Concilii Aquileiensis, Nomina episcoporum qui suscripserunt* (Saemo 21, 348-351).

(52) Cf AMBROSIIUS MEDIOLANENSIS, *Epistula extra collectionem* 15 (Maur. 42), 14 (Saemo 21, 332-335).

(53) MCLYNN, *Ambrose of Milan*, 282-284.

ritratto interiore di Ambrogio e che non se ne poteva fare astrazione quando si esaminano i suoi interventi nella vita della Chiesa e negli affari dello Stato. Il vescovo di Milano non appariva più solamente come un dialettico irriducibile e un politico talora troppo abile, ma come un uomo di convinzioni, uno spirito profondamente religioso»⁽⁵⁴⁾.

È secondo questa prospettiva che ho cercato di comprendere l'azione metropolitana del vescovo di Milano, nella speranza di aver colto qualcosa dello spirito con cui Gaudenzio e gli altri vescovi dell'Italia settentrionale guardavano al «comune padre Ambrogio».

CESARE PASINI
Biblioteca Ambrosiana
piazza Pio XI, 2
20123 Milano

30 novembre 1997

(54) H. SAVON, *Ambroise de Milan*, Paris, 1997, 8.